ESTER
ORATORIO A CINQUE VOCI
DA CANTARSI LA SERA
DI SAN GIUSEPPE
NELLA VENERABIL CONGREGAZIONE ED OSPIZIO
DI GESÙ MARIA E GIUSEPPE DELLA SS. TRINITÀ
DETTO DEL MELANI.

IN FIRENZE MDCCLVIII.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ESTER.

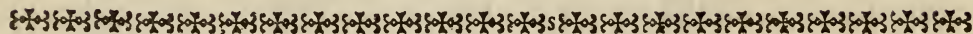
MARDOCHEO.

ASSUERO.

AMANNO.

ISMAELE.

CORO di Ebrei.

L' Azione si rappresenta in Susa.

MUSICA.

DEL SIG. GIO: GUALBERTO BRUNETTI

Maestro di Cappella della Primaziale di Pisa, Accademico Filarmonico.

PARTE PRIMA.

ESTER, MARDOCHEO.

Est. Come? (1) Questo è il crudele ingiusto Editto,
Che affisse il Re per tutto il Regno? (2) Indegni,
Perfidi, traditori,
Del riposo comun disturbatori,
Son chiamati gli Ebrei? L' altero Amanno
Consiglia un tale scempio?
Con non udito esempio
Dunque vedrassi in un sol giorno, tutta
Una intera Nazion persa, e distrutta?
Di Clemente, di Giusto usurpa il nome
Assuero così? Di Padre in loco
Onora Amanno? In compiacere a lui
Orror dunque non sente
Di un' immenso versar sangue innocente?

Mar. Deh lascia, o Figlia, questi
Inutili trasporti. I nostri Ebrei
Non pianti, non lamenti,
Opre chieggono a noi. Da noi si debbe
La lor speme compir, se non vogliamo
Dell' insidie lor tese

(1) Esth. Cap. 4. vers. 8. (2) Cap. 13. vers. 3. & seq.

Complici comparir. Che reo si chiama
Al par di lui, che offende,
Chi salvar può l' offeso, e no 'l difende.
Est. Piacesse al Ciel. Ma come
Potria ciò farsi? Ah me l' addita. Io t' offro
Tutto quel che poss' io.
Mar. Nelle tue mani
De' traditi Germani
Hai tu stessa il destin. Sol che tu voglia
Uccider tu gli puoi, sol che ti piaccia,
Tu gli rendi la vita.
Est. Ah tolga il Cielo,
Ch' io gli brami infelici. E in che poss' io
Impiegar l' opra mia?
Mar. Sentimi. Un solo
Accento al Re tuo Sposo.....
Est. Ah che proponi,
Che dici Mardocheo!
Ah che la prima voce,
Che aprisse il labbro mio, sarebbe il cenno
Del mio morir.
Mar. Perchè?
Est. Tutto sa il Regno (1)
Esser di morte reo, chi non chiamato
Ardisse al Re di presentarsi. Il Sole
Scorso ha già trenta volte
Il diurno cammino, ed io non fui
Più chiamata da lui. Come potrei
Senza un certo di morte.....
Mar. Figlia, perdona, io ti credei più forte.
Questo è l' Amor, che vanti
Pe' miseri Germani? Un vil timore
Ti spaventa così? Ch' è mai la morte,
Che tanto orror ti fa? Questa ci toglie
Del Mondo alle sventure: unisce a Lui,

Che

(1) Esth. Cap. 4. v. 11.

Che la creò l' Anima noſtra, e queſta
Più gli giunge gradita,
Se per altri ſalvar perdiam la vita.
Ah così non direſti,
Se tu vedeſſi quali
Oggetti di terror per tutto ha ſparſi
L' infauſto Editto [1]. Ognun depone i ricchi
Prezioſi arredi, e in umil ſacco implora
Dal Cielo aiuto. In nere ſpoglie avvolte
Piangono il lor deſtino
Le Vergini, le Spoſe. E qual torrente
Che gravido d' umor l' oppoſta ſponda
Altero vince, e le campagne innonda,
Si dilata il terror. Ciaſcuno in mente
Figuraſi quel giorno
Che morte gli darà. Sembra a ciaſcuno
Di aver già nella gola
L' empio ferro omicida. E la tardanza
Del minacciato mal, raddoppia il male
Moltiplica il morir. Altro non ſenti
Per le miſere vie, che tronchi accenti
Che ſingulti, e ſoſpiri. Ultimi addio
Miſti di pianto, ampleſſi eſtremi......

Eſt. Oh Dio!

Mar. Ma che ſarà! Perchè ti muti in volto?
Figlia, ſegui ſicura i moti interni
Del tuo bel cor. Lo ſo, lo veggo, appena
Trattenerti tu ſai. Vanne, sì vanne
Al Monarca tuo Spoſo. In te ritrovi
Una nuova Giuditta
Il perduto Iſdrael. Se non lo ſalvi,
Non ti luſinga, o Figlia,
Anco tu perirai [2]. Purchè il Sovrano
Giunga a ſaper, ch' Ebrea tu ſei, tu ancora
Sarai tratta a morir. Amata Figlia,

 Chi

[1] Eſth. Cap. 4. verſ. 2 [2] Ibid. Cap. 4. verſ. 13. 14

Chi ſa, che il noſtro Dio,
Quel noſtro Dio, che l' Ebreo Giuſeppe
Innalzò nell' Egitto, (1)
Non degli Ebrei Germani
Per punire il delitto,
Ma perchè foſſe loro
Nella fame comun d' ampio riſtoro;
Rinnovellar l' eſempio (2)
Non voglia adeſſo in te? Di tua grandezza
Portentoſa è la via, nè ſuole il Cielo
Senza ragione oprar portenti. Il ſai,
E ancor ſoſpeſa......

Eſt. Ah chi potria giammai
Reſiſtere a que' detti. Io già mi ſento
Tutto ſpogliato il Core
D' ogn' ingiuſto timore,
Nè la morte vicina omai pavento.
Al Re n' andrò (3). Saprò davanti a lui
Piangere, ſupplicar, morire ancora.
Ma tu frattanto, e i tuoi
Unite inſieme i voſtri preghi a quelli,
Che al mio Dio porgerò (4). Tu poi, gran Dio,
Tu che m' inſpiri i moti miei governa.
Son Donna alfine, e come Donna io ſono
Soggetta a vacillar. Chi ſa, che a fronte
Della morte preſente
Io non tremi di nuovo? Oh Dio! Pur troppo
Il conflitto è crudel. Ma ſe m' aſſiſti,
Gran Dio, con il ſupremo
Col potente tuo braccio, io non lo temo.

Frall' orror di notte oſcura
Senza face, ſenza ſtella,
Son perduta Paſtorella,
Che trovar la via non ſo.

Non

(1) Gen. Cap. 45. verſ. 5. (3) Eſth. C. 4. v. 14. (3) Ib. C. 4. v. 16. (4) C. 14. v. 3. 15.

Non desio che un lampo solo,
Che mi accenni il mio cammino,
Ed allor del mio destino
Dubitar più non saprò. Frall' orror, ec.

MARDOCHEO.

Giusto Rettor del tutto,
Ah non lasciar, che oppressa
Dal vizio gema l' innocenza. Ah mostra,
Che quando men s' aspetta,
Allor cade su' rei la tua vendetta.
Delle vendette
Che il Dio tu sei,
Colle saette
Mostralo a' rei,
Che non conoscono
La tua bontà.
E invano i miseri
Da quelle oppressi,
Allora invochino,
La tua pietà. Delle, ec.

ASSUERO, ISMAELE.

Ass. Qual premio, quale onor per questa fede (1)
Fu dato a Mardocheo?
Ism. Niun.
Ass. Niuno!
(Ei mi salvò la vita,
Ed ancor no 'l premiai? Dunque un' ingrato
Vissi finora? E a che mi vale il Serto
Cinto di gemme, e di reali bende,
Se da un nome di reo non mi difende?)
Olà. Chi mai s' aggira (2)
Là fuor nell' Atrio?
Ism. Io volo

(1) Esth. Cap. 6. vers. 3. (2) Ib. vers. 4. 5.

Ad appagarti, o mio Signor.

As. (Si tolga
Pria, che giunga la ſera,
Dal mio nome Real macchia sì nera.)

Iſm. Amanno impaziente
Di preſentarſi a te, nell' Atrio attende.

Aſs. Digli, ch' ei venga.

Iſm. Ubbidirò.

Aſs. (Compenſo
La grandezza del premio
Farò del lungo indugio.)

AMANNO, E DETTI.

Am. A' Cenni tuoi
Ecco Amanno, o Signor.

Aſs. Amanno io voglio
Un conſiglio da te. Vive un Vaſſallo [1]
Alla cui fè ſi chiama
Debitore il ſuo Re. Con degno onore
Compenſarlo vorrei. Vorrei, che il Mondo
Stupefatto ammiraſſe
Come premia Aſſuero;
Ma pur dubbio vacilla il mio penſiero.
Tu, che sì bene, Amanno,
Interpetri il mio Cor, penſa, proponi
Quel che far mi potrei. Parla.

Am. (Che mai
Riſponderò!.... Ben veggio
Non altri eſſerci degno
D' un Regio onore oltre me ſteſſo.)

Aſs. Ancora
Non parli Amanno?

Am. Ah s' io ſapeſſi almeno,
Mio Re, chi coſtui foſſe, allor potrei

Bilan-

(1) Eſth. Cap. 6. verſ. 6.

Bilanciando i ſuoi merti
Con la grandezza tua, trovare onore
Degno di lui, nè indegno al mio Signore.

Aſs. Nò, ſaperlo non dei. Per or ti baſti
Saper, che coſtui gode
Tutto l'affetto mio.

Am. (Senza fallo ſon' io.)

Aſs. Solo alla mia grandezza
Penſa per ora, amato Amanno, e penſa
A trovar queſto dono
Degno di me.

Am. (Quanto felice io ſono!)
Signor, ſe queſti è tale,
Che goda il tuo favor, direi, che in giro....
Ma chi s' appreſſa mai?

ESTER, E DETTI.

Aſs. STelle, che miro! (1)
La Regina? E perchè? Senza mio cenno.....
Quale ardir? Qual baldanza?

Eſt. Io vengo, o Spoſo
A' piedi tuoi.... Conoſco....(Oh Dio! Qual volto!)
Io ſon.... tue leggi adoro....
Io vengo.... oh Dio!... Chi mi ſoccorre? Io moro.

Aſs. Soſtenetela Amici. (Io ſento in ſeno (2)
Tutto lo ſdegno intiepidir.) Regina
Qual turbamento è queſto? Odimi. Dimmi,
Di che temi, o per chi? Deh che t' affanna?
Forſe di me il timore?
Ah non fia ver, ſgombralo pur dal core.

Parte dell' alma mia
Nò, non temer di me;
De' Sudditi ſon Re, (3)
Di te Germano.

 Tu

(1) Eſth. Cap. 15. verſ. 10. (2) Ib. v. 11. (3) Ib. v. 12.

Tu fosti ognora, e sei
L' arbitra del mio cor,
Come tu fosti ognor
Della mia mano.

Parte ec.

Am. Già la Regina al Sole
Disserra i lumi.
Ass. Ester che temi? Ah parla.
Dimmi, che vuoi da me? Nò, non t' affanni
D' aver rotto il mio cenno. E' la mia Legge (1)
Per i Sudditi miei,
E non per te, che mia Regina sei.
Est. Bacio divota umile, (2)
Mio Rè, lo Scettro, che m' assolve. Ah tema
Della tua legge offesa
Non fu quella che oppresse
L' agitato mio Cor, ma fu stupore
Della tua maestà, del tuo splendore.
Qual' Angelo di Dio ti vidi in Trono
Di tanta gloria adorno,
Che sostener non seppi in quell' istante (3)
La grazia... (ahimè! che sento!)... il tuo sembiante..
Ass. Ma che sarà? Perchè di nuovo al suolo (4)
Regina t' abbandoni? Oh Dei! Qual gelo
Per il volto ti scorre! Ah perchè mai
Le languide pupille
Richiudi al giorno? Ah non m' ascolti. E quale
Improvviso stupor t' ingombra i sensi?
Deh fatti cor. Rammenta,
Che al Soglio, al viver mio
Scelsi te per Compagna, e sempre....
Est. Oh Dio!
Dove son mai?
Ass. Fra le mie braccia.

Est.

(1) Esth. Cap. 6. vers. 13. (2) Ib. vers. 15. (3) Ib. vers. 16. 17. (4) Ib. vers. 18.

Est. Ah Sposo....
Ass. Alzati pur Consorte amata, e dimmi
Che vuoi da me? Qual tuo desío ti sprona
A me venir? Che se fin questo fosse
La metà del mio Trono (1)
Chiedila, ò Sposa, ed ella fia tuo dono.
Est. Nò mio Sposo, e mio Re tanto non chiedo.
Ma se negli occhi tuoi (2)
Giunsi cara giammai, se mai ti piacqui,
Vieni, o Sposo da me, nelle mie stanze
Ad allegro convito,
Che questo giorno a te darò. Ma venga
Anche Amanno con te. Questo è quel poco
Ch' ora ardisco impetrar. Allor saprai
Quanto, e quanto di più da te sperai.
Ass. Amanno udisti? In questo giorno adunque
Con me sarai dalla Regina.
Am. Il cenno
Eseguirò fedele.
Ass. E tu Consorte
S' è ver, che speri in me, perchè non vuoi
Più sollecita aprirmi i desir tuoi?

Est. Parlerei, ma non ritrovo
Sulle labbra i detti miei;
Sì smarrito il cor mi trovo,
Sì confuso è il mio pensier.
Tanti, e tanti -- son gli affetti
Ripugnanti -- ch' ho nel seno,
Che la via non danno a' detti,
Nè mi lasciano tacer.
Parlerei ec.

(1) Esth. Cap. 5. vers. 6. (2) Ib. vers. 8.

ASSUERO, AMANNO, ISMAELE.

Ass. OR dimmi Amanno, e quale onor, qual premio
A Colui ch' amo, e che onorar desío
Dar mi consigli?
Am. (Oh qual contento è il mio!)
Signor, direi, che della Regia cinto (1)
Clamide tua, che del Real tuo Serto
Grave la fronte, e del tuo Anel la mano,
A suon di trombe, e replicati evviva
Del popolo seguace, ei tutta Susa
Passeggiasse sublime
In sul Destriero assiso
Dell' istesso Sovrano. Ed il più grande
Principe del tuo Regno alle sue piante
Rispettoso, tremante,
Guidandogli il Destrier gridasse intanto;
„ Di quest' onore è degno
„ Dell' affetto Real, chi merta un pegno.
Ass. T' affretta dunque, Amanno, (2)
Tu, che nel Regno dopo me sei 'l primo,
T' affretta a Mardocheo,
Lui come hai detto onora,
E se puoi far di più, provati ancora.
Am. (Qual colpo è questo!) A Mardocheo?
Ass. Sì. Forse
Degno non te ne par?
Am. Pur troppo. E questi
Dunque è l' Eroe, che gode
Tutti gli affetti tuoi?
Ass. Sì, Amanno.
Am. (Oh sorte!)
Ass. Ti maravigli? E che t' offende? Forse
Il vil natal di Mardocheo? Non sai

Che

(1) Esth. Cap. 6. vers 7. & seq. (2) Ib. vers. 10.

Che la più gran Virtù ſpeſſo ſi ſceglie
Viliſſima dimora?

Am. Ah che pur troppo è ver. (Nè moro ancora?)
Ma, Signor, Mardocheo
Inſiem con gli altri Ebrei non è già reo
Di morte?

Aſs. Io non confondo
Con gli altri rei queſt' innocente. E poi
Non ti rammenti, Amanno,
La ſcoperta congiura (1)
Di Bagata, e Tarete?

Am. (Ah ſe non era
La fe di quell' indegno,
Ti avrei tolto a queſt' ora, e Vita, e Regno.) (2)

Aſs. Non vedi ancora quanto tempo ingrato
Al mio benefattor.... Vanne Iſmaele
Invialo a noi. Pur troppo
M' arroſſiſco di me. Tu fa, che a lui,
E non ne laſcia un ſolo,
Quelli onori ſien reſi
Da te, che già diceſti. Udiſti?

Am. Inteſi.

Aſs. Vanne a ubbidir fedele,
Penſa, che il cenno è mio,
Penſa, che un Re ſon' io,
Ch' ei diè la vita a me.
Vanne, e ti baſti intanto
Per tuo non lieve vanto,
Se chieſi a te conſiglio,
Se mi fidai di te.

Vanne ec.

(1) Eſth. Cap. 12. (2) Ib. verſ. 6.

AMANNO, POI MARDOCHEO, ED ISMAELE.

Am. AH incoſtante fortuna
M' incominci a tradir. Del Rè il favore
A che mi dai, ſe quando vengo un cenno
Da quello ad impetrar, per cui poſs' io
Tormi dagli occhi alfine
L' odiato Mardocheo, di propria bocca
A onorar mi condanno
Colui che meno io prezzo
Di queſta Terra, e che ricuſa altero
Proſtrarſi al ſuol quand' io m' avanzo? Oh quanto
Pigro trapaſſa il tempo!
Ma nella ſtrage Ebrea
Verrà verrà quel giorno,
Giorno vendicator d' ogni mio ſcorno.
Che mi giovò quell' alta
Croce che alzai per il rival.... Che miro? (1)
Ei qua ne vien.
Mar. Del Rè un comando, Amanno
In queſto loco a te m' invia.
Am. Saprai
Forſe qual nuovo onore
Deſtina a te del noſtro Re l' amore?
Mar. Nulla m' è noto.
Am. Or ſappi
Eſſer cenno del Re, che umile, e prono
A' piedi tuoi debba condurti io ſteſſo
In trionfo per Suſa. Or ben tu puoi
Invanirti di te. Gli omaggi tuoi
Or con ragion mi puoi negar. Ma ... penſa
Ch' io già ridotto a queſta anguſtia eſtrema
Vendicarmi vorrò. Penſaci, e trema.
Mar. Poco tremar mi fanno
Queſte minacce tue. Mi guarda un Dio....

Am.

(1) Eſth. Cap. 5. verſ. 14.

Am. Dunque il tuo Dio, ſuperbo,
T' involi pur, ſe puote,
Dalle mie mani. Io la tua morte voglio,
Io l' ho giurata. A queſta mia potenza
Il tuo Dio s' opporrà? Spero, che alfine
Quel folto vel, che la ragione ingombra
Del Re ſi ſquarcerà. Penſaci. Allora
Tutto il mio ſdegno in te cadrà. La vita
Saprò rapirti allora
Sù più crudi tormenti, ed inumani.
Mar. Mi guarderà il mio Dio dall' empie mani.

Am. Non ſo, ſe tanto altero
Allora tu ſarai,
Che vittima cadrai
Del giuſto mio furor.
Per or del Re l' impero
Eſeguirò; ma poi
Anche a' delitti tuoi
Preparo il degno onor. Non ſo ec.

MARDOCHEO, ISMAELE, CORO D' EBREI.

Mar. INutile furor!
Iſm. Vedete, Amici,
Ei già trionfa. Ah forſe
Trionferemo anche noi. Forſe non ſiamo
Infelici così come ſi crede.
Almen per chi diſpera,
Per chi la morte già preſente ha viſto,
Un principio di ſpeme è grande acquiſto.

Benchè frema irata l'onda,
E minacci ogni periglio,
Del mio lacero Naviglio,
Pur non voglio diſperar.

Non

Non è poco in tal momento
Men nemico avere il vento,
E poter l' amica ſponda
Pur da lungi rimirar.

Benchè ec.

CORO DI EBREI.

Signor ſiam rei, ma ſiamo [1]
Il tuo Popolo eletto. A' noſtri falli
Baſti per giuſta pena
Queſta, che annoda il piè ſervil catena.
Ma non ſi vanti un' empio
Maggior del noſtro Dio. Di chi c' inſulta
Rompi i conſigli rei;
Non rammenta chi ſiam, ma chi Tu ſei.

Fine della Prima Parte.

PARTE

(1) Eſth. Cap. 14. verſ. 6. & ſeq.

PARTE SECONDA.

ASSUERO, ESTER, AMANNO.

Ass. REgina è tempo omai [1],
Che mi palesi il tuo desio. Due volte
Da te restai deluso. Or quel, che brami
Libera esponi, e non voler più lungi
Differir la richiesta. A te lo giuro,
Che se questa anco fosse
La metà del mio Trono,
Chiedila, o Sposa, ed ella fia tuo dono.

Est. Signor, s' è ver, ch' io possa
Tutto sperar da te, se ne' tuoi lumi [2]
Giunsi cara giammai, se mai ti piacqui,
Ecco, che a' piedi tuoi, supplice, umile,
La mia vita ti chiedo. E' questo il dono,
Ch' ora impetro da te.

Ass. Come? La vita!

Est. Ah che sarà! Tu sei sospeso? Oh Dio!
Ah non m' affligger più. Dimmi, potrei
Temer forse delusi i voti miei?

Ass. Nò, non temer. Ma come
Tu che Regina sei.... Chi mai saria

Ardi-

(1) Esth. Cap. 7. vers. 2. (2) Ibid. vers. 3.

Ardito tanto, che la mia potenza
Sfidar voleſſe a temeraria prova
Con inſidiarti?
Eſt. Ah, Spoſo, eppur ſi trova.
Aſs. E chi ſarà lo ſcellerato? (1)
Eſt. Amanno,
Ch' è quì preſente a te.
Aſs. Che dici? Amanno!
Am. (Ahimè!)
Aſs. Ma come?
Eſt. Il tutto
Ecco ti ſvelerò. (2) Da ingiuſto zelo
Acceſo Amanno a te gli Ebrei dipinſe
E ſedizioſi, e rei. Ma quando mai
Tumulti ſollevaro, i Regi cenni
Traſgrediron ribelli? Ei, che gli accuſa,
Dell' accuſa le prove
Produca ancor. Ben mi luſingo, e credo,
Che farlo non potrà. Ma pure un cenno
Ebbe da te di lor ruina. Anch' io
Sappi, che vivo Ebrea,
E del cenno a tenor di morte rea.
Am. (Ah ſon perduto!)
Eſt. Oh noi felici appieno,
Se qual di Servi ſtuolo
Venduti a prezzo vil, la man cattiva
Aveſſimo in catene! Allor ſarebbe
Più ſoffribile il male. Allor... Ma parmi,
Che in dubitar ti offenda. Ah tu, che puoi
Non laſciar, che un ſuperbo
In guiſa tal s' abuſi
Del ſuo Sovran. La crudeltà di lui
Sul Sovrano innocente
Sempre ritorna. Ah non voler, che anch' io
Mora confuſa al caro Popol mio.

Aſs.

[1] Eſth. Cap. 7. verſ. 5. & ſeq. [2] Ibid. Cap. 7. verſ. 4.

Aſs. Non morrai, non temer. In queſta guiſa
Del mio favore, Amanno,
Ti ſervi? E fin l' onore,
D' ogni ladron peggiore,
Inſidj al tuo Sovrano? In queſta guiſa
Perfido... Mardocheo... gli Ebrei... la Spoſa...
Trattenermi non ſo. Partir conviene. [1]
Tanto in orror mi ſei,
Che inſoffribil fin giungi agli occhi miei.

ESTER, AMANNO.

Am. AH mia Regina, e ſarà ver? D' Amanno
Tu procuri la morte?
Eſt. Io non la bramo.
Sol di ſalvar gli Ebrei
Ho preſente il penſier. Ma ſe pur anco
T' odiaſſi a queſto ſegno
Forſe ingiuſta ſarei? Barbaro. Indegno.

Am. Barbaro tu mi chiami?
La morte mia tu brami?
La voglia tua crudele
Contenta alfin ſarà.
Qual Luna infra le Stelle
Penſa però, che ſplende
Tra le virtù più belle
L' amabile pietà.
Barbaro, ec.

Eſt. Tu mi chiedi pietà, tu che sì poca
Finor n' uſaſti?
Am. E' vero.
Lo sdegno mio contro gli Ebrei finora
Crudel mi reſe. Io lo conoſco. E vuoi

Per-

[1] Eſth. Cap. 7. verſ. 7.

Perciò la morte mia? Merta perdono,
Chi confessa il suo fallo. Ah per gli stessi
Ebrei, che tu procuri
Di salvar col mio sangue, ah mia clemente, [1]
Mia pietosa Regina . . . . .

ASSUERO, E DETTI.

Ass. E Me presente . . . . .
Fin la Regina . . . In Casa mia . . . Soldati
Olà, Servi correte. Amanno audace
Sia condotto a morir. Impara, impara,
Perfido, traditore,
Ove guida abusato il mio favore.

Est. Sposo, dove ten vai? Permetti ancora,
Giacchè tanto per me . . . .

Ass. Regina, taci,
Taci per or. Non sei contenta forse
Del già fatto per te? Chi ti contrasta
E' vicino a perir. E non ti basta?
Ma lasciami partir. Breve riposo
Concedi all' alma stupefatta. Io stesso
Non mi ritrovo in me. Tanto m' infuse
L' idea del tradimento
Nell' ingannato cor tema, e spavento.

Dove trovar poss' io,
Dove sperar più fede,
Se mi tradisce, oh Dio!
La tenera amistà?
E qual destin prevedo
Misero al Rege, e al Regno,
Se l' unico sostegno
Perdiam di fedeltà?

Dove ec.

ESTER

(1) Esth. Cap. 7. vers. 8.

ESTER.

E Mi lascia così? Con tal risposta
M' abbandona lo Sposo? Ah ch' ei non vuole
Concedermi di più. Miseri Ebrei,
Voi pur morrete, ed io... Ma nò, si segua,
Chi sa? Potría pentirsi. Ah tu, gran Dio
Non lasciar quest' impresa
Interrotta così. L' amico aiuto, (1)
Che sì prodigo sempre
Donasti a me, non mi negare adesso.
Se non a caso un giorno
Mi facesti Regina, ah fa, che questo
Serto, che porto in fronte, e tanti ha dati
Affanni a questo seno,
Un sol diletto, ah mi produca almeno.

Da quel fatal momento,
Che mi chiamasti al Trono,
Ogni primier contento
Ratto fuggì da me.
Eppur come tuo dono,
Anche il dolor mi piace,
E trovo ognor la pace,
Quando ripenso a te.
Da quel ec.

MARDOCHEO, ISMAELE.

Ism. CRedimi, Mardocheo, quando poc' anzi
Te in trionfo mirai, la nostra sorte
Mi sembrava miglior. Credea, che poco
Ci restasse a soffrir. Non so qual speme
L' alma mi affascinò. La gloria tua

Cre-

(1) Esth. Cap. 14. vers. 11. & seq.

Credea, che presagisse
De' tuoi Germani Ebrei
La gloria ancor. Ma oh quanto mal credei!
Ah tu scendesti appena
Dal Destriero Real, che cadde insieme
Con te la nostra speme. Avvolti siamo
Tra le stesse miserie. Ognun di noi
Geme, s' affligge, e non v' è alcun, che senta
Pietà de' pianti nostri, e ancor nessuno
S' affanna a liberarci! Ah giunga presto,
Per chi non ha coraggio
Da prevenirlo, il fatal giorno. Almeno
Col perder noi la vita,
Questa serie di morti avrem finita.

Mar. Ah non parlar così. Questi deponi
Sensi da disperato. Essi son troppo
Ingiuriosi al nostro Dio, che scelse
Con eterna infallibile promessa,
Noi per suoi Figli eletti, e tante volte
Da più gravi perigli,
Benchè indegni talor, tolse i suoi Figli.

Ism. Ma tante volte, e tante
Lo provocammo....

Mar. Eh non saría la prima
Prova di sua pietà. Non ti rammenti,
Quante volte si rese
A' nostri pianti, e ne scordò l' offese?

Ism. E' ver. Ma intanto....

Mar. Intanto,
Sebbene ei ci punisce,
Ei non ci odia però. Gli affanni, e il pianto,
Che ci opprimono ognor, segni non sono
Dell' ira sua. Ma parmi,
In spoglia di furore,
Parmi vedere immascherato Amore.

Tenero Padre amante
Se batte irato il Figlio,
Non prende, nò, consiglio
Da cieca crudeltà.
Ma solo vuol da lui,
Che il reo cammino eviti;
E tutti i colpi sui
Son parti di pietà.
Tenero ec.

Ism. Ah che il Padre del Ciel co' Figli ingrati
Non opra ognor così. Quando gli vede
Di lor ruina amanti
Cercar nuovo cimento,
Precipitar gli lascia a lor talento.
Mar. Ma chi di noi tu vedi
Vago di sua ruina?
Ism. E tu lo chiedi?
E non sei quel, (perdona
Alle miserie nostre
Questo sfogo, o Signor,) e non sei quello,
Che di prostrarsi a' piedi
D' Amanno ricusò? De' mali nostri (1)
Fu questa la cagion. Scarso alimento
Te solo a sua vendetta
Amanno riputò. Quindi noi tutti
Nel tuo supplizio involse,
Benchè innocenti. Ch' io chiamar non oso
Colpevoli gli omaggi
Fatti ad Amanno; o se di colpa han nome,
Ne perdono l' orrore
In ripensar che il nostro Re l' impose,
Che la necessità scusa gran cose.
Mar. Nò. La colpa giammai
Non fu necessità.

Ism.

(1) Esth. Cap. 3. vers. 5. 6.

Ism. Sì. Ma qual colpa
E' l' eſeguire i Regi cenni? E' reo
Bensì chi gli rigetta. I Regi ſono
Immagini di Dio. Reſiſte a Lui,
Chi reſiſte al ſuo Re. Tu pur lo ſai,
Ti vedi reo, e ancor dalla ſua mano
Speri grazia, e pietà? La ſperi invano.

Non giova la ſpene
Tu ponga nel Cielo.
Che il Ciel non ſoſtiene
Chi brama perir.
Se un ramo ſi piega
Lo regge il Cultore,
Se reggerſi niega,
Lo laſcia morir.
Non ec.

Mar. Padre del Ciel, che il tutto vedi, a cui (1)
D' ogni core i ſegreti
Sono aperti, e paleſi, ah tu ben ſai
Se ſuperbia la mia, ſe fu baldanza,
Che gli omaggi ad Amanno
M' induſſe a ricuſar. Ah' s' io credea
Utile queſto al Popol tuo, conforme
Alle tue leggi ſante,
Gli avrei pronto baciate ancor le piante.
Ma di porgere a un' Uomo, ad un Niente
Quell' onore io temei,
Ch' è dovuto a te ſol, che il Tutto ſei.
Se queſta è colpa, e ſe per queſta forſe
Puniſci il Popol tuo, ah nò; diſtingui
Dagl' innocenti il reo. Sul capo mio
Piombi tutto il tuo ſdegno. Il Drago mora, (2)
Che coll' altro Dragon pugnò finora.
Ma naſca omai quel Fonte, appoco, appoco,

Che

(1) Eſth. Cap. 13. verſ. 8. & ſeq. (2) Ib. Cap. 11. verſ. 6.

Che i Regni tutti inondi. Esca quel Sole,
Che riconduca il dì, che dia coraggio
All'alme giuste, e queste
Con memorando esempio,
Del nemico infedel facciano scempio.
Sebben questo fu sogno, io non dispero
Di vederlo adempir. Quando....

Ism. Qual turba
A noi s' appressa?

Mar. Ah forse
Il Re sarà. Le guardie veggo, e insieme
Veggo.... o veder mi sembra....
Eterno Dio! L' altero Amanno avvinto?

AMANNO, E DETTI.

Am. Gioisci, o Mardocheo, gioisci hai vinto.
Mira colui, che seppe
Farti tremar, lo mira, è già in catene.
Non ti servì, che umile a' piedi tuoi
Per eseguir l' impero
Del Re, guidassi io stesso il tuo Destriero.
Armar volesti la Regina ancora
Contro di me. Sarai contento. Hai vinto.
Io morirò.

Mar. Nò, Amanno.
Te oppresso io non bramai,
Gli Ebrei soltanto io di salvar tentai.
Nò, non è colpa mia, se giunse il tempo,
Che nel laccio tu cada,
Che ordisti a danno altrui. Tu gl' innocenti,
Rei dipingesti al Re, per vendicarti
Della mia libertà. Ma in loco nostro
Tu sei rimasto oppresso,
Nè ti puoi lamentar, che di te stesso.

Am,

Am. Esclama pur; ma intanto
L' Editto non si tolse, e gl' innocenti,
Sì cari al loro Dio,
Moriranno però.

Ism. Che? Forse ancora
Vuole ostinato il Re....

Am. Vuole, ch' io mora.
Ma vuole ancor, che paghi
Gli Ebrei di tal trionfo,
Chiudano anch' essi gli occhi al giorno estremo.

Mar. (Inutile trionfo!)

Ism. (Eppur morremo!)

Am. Pur fra' tormenti stessi
Contento io morirò. Che bel piacere,
Sarà per me, quel ripensar talora
Morto il rival, trafitti i miei nemici!
Ma... non morranno... è vero. Il loro Dio
Dal Cielo scenderà per dar soccorso
A chi sua fe professa,
A chi si crede intanto....

Ism. Il Re s' appressa.

ASSUERO, ESTER, E DETTI.

Ass. TUtto, tutto, o Regina io ti concedo.
Ma, che vedo? Quì Amanno? Il Cenno mio
Così dunque s' osserva?

Ism. Eccelsa Croce [1]
Fe già innalzare Amanno
Per Mardocheo. Se vuoi.....

Ass. Su quella appunto
S' uccida il reo per suo maggior tormento.

Am. (Purchè il rival non goda io son contento.)

Est. A' piedi tuoi di nuovo [2]
Eccomi....

Ass.

(1) Esth. Cap. 7. vers. 9. (2) Ib. Cap. 8. vers. 3. & seq.

Ass. Ah sorgi. Intendo
Quel che vuoi dir. Fermate, olà. Per poco
Sospendete il suo fato. Ascolta. (Io voglio
Con un maggior gastigo
Punirlo pria.) Per premio, o Mardocheo,
Di tua virtù, nel Regno mio sarai
Il primo dopo me. Quel grado ascendi
Da cui cadde il superbo.
Mar. Ah se non vuoi
Ingrati provar noi,
Non prodigarci i tuoi favori.
Am. (Adesso.
Io comincio a morir.)
Ass. (Freme in se stesso.)
La Regia Firma prendi
Amato Mardocheo. Rivoca il cenno,
Che ingannato mandai contro gli Ebrei.
Fa' noto a' Regni miei
La perfidia d'Amanno, il suo gastigo,
La fede tua. Con essa
Segna i Decreti. In avvenir gli Ebrei
Possano a lor talento, alle lor leggi
Servir sicuri. Ed in quel giorno istesso,
Ch'era l'ultimo a voi, di chi v'aborre,
Sù, punite l'orgoglio,
Uccidete i nemici, io così voglio.
Ism. (Eccoci salvi alfine.)
Am. (Mirate in me superbi il vostro fine!

ESTER, MARDOCHEO.

Est. GRazie, gran Dio d'Abramo, ecco compita
Questa grand'opra. E che siam noi, che tanto
Per noi t'impegni? Oh come ben tu serbi
L'usato stil di debellar superbi.

Sem-

Sempre ſi cantino
Inni di lode
All' adorabile
Dio d' Iſdrael.
Ed il ſuo Popolo,
Che per Lui gode,
Giammai non ſcordiſi
D' eſſer fedel.
Sempre ec.

Mar. Ecco, o Regina, alfine,
Ecco per opra tua ſalvi gli Ebrei.
Tu quella Fonte ſei, (1)
Che per pioggia creſciuta
Rendi il giorno, e la pace
A' giuſti abbandonati. Ah nel futuro
Rapito io ſono! Un' altro Fonte io miro.
Al nubiloſo giorno
Recarne il Sole di Giuſtizia. Un' altra
Stella vegg' io, che guiderà la ſchiava
Miſera Umanitade
In libertà, del Carcer ſuo rompendo
Le barbare ritorte.
Oh Fonte! Oh Stella! Oh vero Sole! Oh ſorte!

CORO D' EBREI.

BEnchè felice un tempo
Ecco alfine, o Mortali,
La tumida ſuperbia
Proſtrata a' piè dell' Umiltà. L' Umile, (2)
Qual fecondo Arboſcello

D'er-

(1) Eſth. Cap. 10. verſ. 6. & ſeq. (2) Ib. 1. verſ. 3.

D' errante fiumicello
Piantato in riva ognor s' innalza al Cielo.
La ſuperbia, qual polve
Diſſipata dal vento,
Nella ruina anche il ſuperbo involve.
Lodi al gran Dio; che ſempre
Con maniera ſublime
Gli Umili eſalta, ed i Superbi opprime.

IL FINE.